

Opera in musica

vol. 179

1769

LA CLEMENZA
DI TITO

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi

NEL NUOVO TEATRO
DI CORTE

Il Carnevale dell' Anno 1769.

DEDICATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI F

SERENISSIMA
ALTEZZA



*lene del tuo favor, libero dono
Del tuo Genio Real, fra il plauso, e i viva
D'un popol, che t'adora, al canto, ai modi
Di Melpomene amica aprono il varco
Le tue Scene, o Signor, che già neglette
Poi del tuo Genio creatore a un cenno*

*Surser leggiadro; e mentre ostentan liete
Del miglior tra gli Eroi, che il Lazio onorò
L' anima generosa, il cor clemente,
L' età rimembran del tuo Regno. Esulta
La rinnovata tua Modena intanto,
E grande ancor negli ozi tuoi, te vede
Novi al giubilo altrui Teatri ergendo
Emulo de' Metelli, e de' Pompei.*

*Signor, qual mai fregio immortal, qual vanto
A la tua Gloria d'ignoro? Ovi arduo forge
Il periglio e il cimento, ivi più franca
Gode se stessa esercitar Virtude.
Te ostacol mai non vinse. Allori, e palme
In giovinetta età mieter ti vide
La Drava, e l' Istro, ed a' preludi alteri
Godea l' Italia, che in suo cor già scelta
Vendicator de' torti suoi s'avea.
Spontanea poscia agli allor tuoi l'ulivo
Pace intreccid: ma di riposo schiva
La Tua grand' Alma, anche di Pace in sena
Sdegnò facili imprese, e provocati
Alfin ti cesser la Natura, e i Cieli.*

*Per te, due volte i duri fianchi aprivo
L' Alpi innaccesse; e per cammin che noto
Fu di libere Belve al piè soltanto
L' util Commercio or move, e cambiar gode*

Mer-

*Merci, e amistade con Etruria bella,
Che risorin sotto gli auspici or vede
D' un Giovine Trojan di Cosmo i giorni.
Ma pur, soffrilo in pace, i lauri tuoi,
E la vinta natura, e l' ampie moli,
Che signoreggian per la via de' venti
Daran forse il tuo Nome a tarde etadi?
Signor, tu il sai, debil difesa è il marmo
Contro l' ire del tempo. Il Veglio audace
A l' orecchio dei Re mormora, e dice
Mortale, a che superbe torri innalzi,
E moli ambiziose? Il Sol da l' alto
Oggi mira i tuoi fasti, il dì che viene
Splende sulla tua tomba. Il musco, e l' erba
Le copriran fra poco, ed io sdegnato
Passeggerò coi Secoli su loro.
Retto cuor, facil alma, amor del vero,
Destra prodiga a i Premj, e tarda a l' Ire,
Aperto a l' Arti, e a le Scienze asilo,
Più che trofei sudati, e vinte genti,
Placida gloria, e insidiato nome
Assicurano ai Re. Così fur cavi
Un Sefostri a l' Egitto un Numa al Tebbro:
Così fur gli Avi tuoi. Maggiore di loro,
Così pur anco il tuo gran Nome udrassi
Con meraviglia de' Nipoti un giorno.*

A 5

Ma:

6
Magnanimo Signor, deb a sì gran Nome
Non isdegnar, che de le cure mie
Sacri i primieri sien votivi frutti.
Soffri che un raggio di tua luce avvivi
La mia speranza. E qual di sorte oltraggia
Temer potè, se il tuo favor m'è scudo?

Di V. A. S.

Modena 26. Dicembre 1768.

Umilis., Devotiss., ed Ossequioss. Serv., e Suddito fedeliss.
L' Impresario.

2
A R G O M E N T O :

PEr consenso di quasi tutti gli Storici non ha conosciuto l' Antichità nè migliore, nè più amato Principe di Tito Vespesiano. Il concorso delle più rare doti dell' animo, e de' più amabili pregi del corpo, che si ammiravano in lui, ma sopra tutto la naturale inclinazione alla Clemenza, suo particolar carattere, lo resero universalmente sì caro, che fu chiamato la Delizia del Genere umano. Non bastò tutto questo ad assicurarlo dalle insidie dell' Infedeltà. Ritrovossi chi potè pensare a tradirlo; e ritrovossi fra suoi più cari. Due Giovani Patrizj, uno de' quali egli teneramente amava, e ricolmava ogni giorno di nuovi beneficj, cospirarono contro Lui. Si scoperse la trama: Ne furono convinti i Colpevoli, e per decreto del Senato condannati a morire. Ma il clementissimo Principe, contento di averli paternamente ripresi, concesse non meno ad essi, che ai loro seguaci un pieno, e generoso perdono.

Svet. Tran. Aur. Viñ. Dio. Zonar. &c.

La Scena è in Roma.

La Poesia è del celebre Sig. Abate Pietro
Metastasio, Poeta Cesareo.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Loggie a vista del Tevere negli Appartamenti
di Vitellia.

Giardino Delizioso nel soggiorno Imperiale.

Nell' Atto Secondo.

Loggia.

Galleria terrena corrispondente ai Giardini.

Nell' Atto Terzo.

Camera ornata con Porte, Sedie, e Tavolino
con sopra da scrivere.

Luogo Magnifico, che introduce al vasto Anfiteatro, di cui per diversi Archi scopresi la parte interna.

Le Scene sono di vaga, e nuova Invenzione de' Signori Francesco Forti di Correggio, e Francesco Bartoli Reggiano, sotto la direzione del Sig. Pietro Termanini, Architetto, ed Ingegniere di S. A. S.

PER-

PERSONAGGI.

TITO VESPASIANO Imperador di Roma
Sig. Cassiano Morini.

VITELLIA Figlia dell' Imperador Vitellio
Signora Giovanna Carmignani.

SERVILIA Sorella di Sesto, Amante di Annio
Signora Camilla Pasi.

SESTO Amico di Tito, Amante di Vitellia
Sig. Giuseppe Cicognani.

ANNIO Amico di Sesto, Amante di Servilia
Sig. Domenico Bedini.

PUBLIO Prefetto del Pretorio
Sig. Giacomo Giordani.

La Musica è del Sig. Michel' Angelo
Valentini Maestro di Cappella
Napolitano.

A 2

LI

LI BALLI

Sono di tutta nuova, vaga, e brillante invenzione, e direzione del Sig. Filippo Chiari, eseguiti dalli seguenti.

Sig. Filippo Chiari.
 Sig. Giuditta Falcini Piattoli.
 Sig. Vincenzo Piattoli.
 Sig. Maddalena Porzi.
 Sig. Gaetano Cipriani.
 Sig. Anna Porzi.
 Sig. Giuseppe Majoli.
 Sig. Elisabetta Zoccoli.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Francesco Mainino di Milano.

P R O T E S T A.

Le Parole Numi, Fatto ec. non hanno cosa alcuna di comune cogli interni sentimenti dell' Autore, che si protesta vero Cattolico.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Loggie a vista del Tevere negli Appartamenti di Vitellia.

Vitellia, e Sesto.

Vit. **M**A che? Sempre l'istesso,
 Sesto, a dir mi verrai? So che sedeste
 Fu Lenzulo da te: Che i suoi seguaci
 Son pronti già: Che il Campidoglio acceso
 Darà moto a un tumulto, e sarà il segno,
 Onde posiate uniti
 Tito assai: che i Congiurati avranno
 Vermiglio nastro al dextro braccio appeso
 Per conoscerli insieme. Io tutto questo
 Già mille volte udii: la mia vendetta
 Mai non veggio però. S' aspetta forse
 Che Tito a Berenice in faccia mia
 Offra d' amore infuso
 L' usurpato mio solio, e la sua mano?
 Parla, di, che s' attende?

Sest. Oh Dio!

Vit. Sospiri?

Intenderti vorrei. Pronto all' impresa
 Sempre parti da me: sempre ritorni
 Confuso, irresoluto. Onde in te nasce
 Questa vicenda eterna
 D' ardore, e di viltà?

Sest. Vitellia, ascolta.

Ecco io t' apro il mio cor. Quando mi trovo
 Presente a te, non so pensar, non posso
 Voler, che a voglia tua: rapir mi sento

A 6

Tut-

Tutto nel tuo furor: tremo a' tuoi torti;
 Tito mi sembra reo di mille morti.
 Quando a lui son presente,
 Tito (non ti sdegnar) parmi innocente.

Vit. Dunque....

Sest. Pria di sgridarmi,
 Ch' io ti spieghi il mio stato almen concedi.
 Tu vendetta mi chiedi:
 Tiro vuol fedeltà. Tu di tua mano
 Con l' offerta mi sproni; ei mi raffrena
 Coi benefeci suoi. Per te l' amore:
 Per lui parla il dover. Se a te ritorno,
 Sempre ti trovo in volto
 Qualche nuova beltà. Se torno a lui,
 Sempre gli scuopro in seno
 Qualche nuova virtù. Vorrei servirti:
 Tradirlo non vorrei. Viver non posso
 Se ti perdo mia vita: E se t' acquisto
 Vengo in odio a me stesso.
 Questo è lo stato mio: sgridami adesso.

Vit. No: non meriti ingrato,
 L' onor dell' ire mie.

Sest. Pensaci, o cara,
 Pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito
 La sua delizia al Mondo, il Padre a Roma,
 L' amico a noi. Fra le memorie antiche.
 Trova l' egual, se puoi. Fingiti in mente
 Eroe più generoso, o più clemente?

Vit. Ma regna....

Sest. Ei regna è ver, ma vuol da noi
 Sol tanta servitù, quanto impedisca
 Di perir la licenza. Ei regna è vero,
 Ma di sì vasto Impero,
 Tolto l' alloro, e l' ostro,
 Sup tutto il peso, e tutto il frutto è nostro.

Vit.

Vit. Dunque a vantarmi in faccia
 Venisti il mio nemico? E più non pensi,
 Che questo Eroe clemente un Solio usurpa,
 Dal suo tolto al mio Padre?
 Che m' ingannò, che mi ridusse (e questo
 E' il suo fallo maggior) quasi ad amarlo;
 E poi perfido! E puoi di nuovo al Tebro
 Richiamar Berenice!

Sest. Sai pur, che Berenice
 Volontaria torrà.

Vit. So come adesso
 L' accolse, l' onorò: chi non lo vede?
 Il perfido l' adora.

Sest. Ah Principessa,
 Tu sei gelosa.

Vit. Io?

Sest. Sì.

Vit. Gelosa io sono,
 Se non soffro un disprezzo?

Sest. E pure....

Vit. E pure
 Non hai cor d' acquistarmi.

Sest. Io son....

Vit. Tu sei
 Sciolto d' ogni promessa. A me non manca
 Più degno esecutor dell' odio mio. vuol partire.

Sest. Sentimi. *trattenendola.*

Vit. Intesi assai. *come sopra.*

Sest. Fermati. *come sopra.*

Vit. Addio. *come sopra.*

Sest. Ah Vitellia, ah mio Nume,
 Non partir: dove vai?
 Perdonami, ti credo, io m' ingannai:
 Tutto, tutto farò: prescrivì, imponi,
 Regola i moti miei;

Tu la mia sorte, il mio destin tu fei.
Vir. Prima che il Sol tramonti
 Voglio Tito svenato, e voglio

S C E N A II.

Annio, e detti.

An. **A** Mico, Cesare a se ti chiama.

Vir. Ah! non perdetevi
 Questi brevi momenti. A Berenice
 Tito gli usurpa.

An. Ingustamente oltraggi
 Vitellia, il nostro Eroe. Tito ha l'Impero
 E del Mondo, e di se. Già per suo cenno
 Berenice partì.

Sest. Come?

Vir. Che dici?

An. Voi stupite a ragion. Roma ne piange
 Di meraviglia, e di piacere. Io stesso
 Quasi nol credo: Ed io
 Fui presente, o Vitellia, al grande addio.

Vir. (Oh speranze!)

Sest. Oh virtù!

Vir. Quella superba
 O come volentieri udita avrei
 Esclamar contro Tito.

An. Anzi giammai

Più tenera non fu. Partì, ma vide,
 Che adorata partiva: E che al suo Caro
 Men che a lei non costava il colpo amaro.

Vir. Ogn' un può lusingarsi.

An. Eh si conobbe,

Che bisognava a Tito

Tutto l'Eroe, per superar l'Amante.

Vir.

Vir. (E pur forse con me quanto credevi
 Tito ingrato non è.) Sesto: sospendi

a parte a Sesto.

D' eseguire i miei cenni. Il colpo ancora
 Non è maturo.

Sest. E tu non vuoi ch' io vegga,

Ch' io mi lagni, o crudele.... *con isdegno.*

Vir. Or che vedesti?

Di che ti puoi lagnar? *con isdegno.*

Sest. Di nulla. (Oh Dio!

Chi provò mai tormento eguale al mio.)

Vir. Deh se piacer mi vuoi

Lascia i sospetti tuoi:

Non mi stancar con questo

Molesto dubitar.

Chi ciecamente crede

Impegna a serbar fede:

Chi sempre inganni aspetta;

Aletta ad ingannar.

Deh ec.

S C E N A III.

a parte.

Sesto, e Annio.

An. **A** Mico, ecco il momento
 Di rendermi felice. All' amor mio
 Servilia promettesti. Altro non manca,
 Che d' Augusto l'assenso. Ora da lui
 Impetrar lo potresti.

Sest. Ogni tua brama,

Annio, m' è legge. Impaziente anch' io

Son che alla nostra antica,

E tenera amicizia aggiunga il sangue

Un vincolo novello.

A 8

An.

An. Io non ho pace
Senza la tua Germana.

Sest. E chi potrebbe
Rapirlene l'acquisto. Ella t'adora:
Io fino al giorno estremo
Sarò tuo: Tito è giusto.

An. Il so: ma temo.

Io sento, che in petto
Mi palpita il core;
Non so qual sospetto
Mi faccia temer.

Se dubbio è il contento,
Diventa in amore
Sicuro tormento
L'incerto piacer.

Io ec. parte.

SCENA IV.

Sesto solo.

NUmi, assistenza. A poco a poco io perdo
L'arbitrio di me stesso. Altro non odo,
Che il mio funesto amor. Vitellia ha in fronte
Un'astro, che governa il mio destino.
La superba lo fa: ne abusa: ed io
Neppure oso lagnarmi. Oh sovrumano
Poter della beltà! Voi, che dal Cielo
Tal dono avete, ah non prendere esempio
Dalla Tiranna mia. Regnate, è giusto:
Ma non così severo,
Ma non sia così duro il vostro Impero.

Opprimete i contumaci,
Son gli sdegni allor permessi,
Ma infierir contro gli oppressi
Questo è un barbaro piacer.

Non

Non v'è Trace in mezzo a Traci
Sì crudel, che non risparmi,
Quel meschin, che getta l'armi,
Che si rende prigionier.

Opprimete ec. parte.

SCENA V.

Publio, i Senatori Romani, ed i Legati delle
Province soggette, destinati a presentare al
Senato gli annui imposti tributi.

*Tito preceduto da Littori, seguito da Pretoriani, e
circondato da numeroso Popolo viene dal Campi-
doglio, e nel tempo medesimo Annio, e Se-
sto da diverse parti al suono di festevole
marchia.*

Pub. **T**E della Patria il Padre a Tito,
Oggi appella il Senato. E mai più giusto
Non fu ne' suoi decreti, o invito Augusto.

An. Nè Padre sol, ma sei
Suo Nume tutelar. Più che mortale,
Giacchè altrui ti dimostri, a' voti altrui
Comincia ad avvezzarti. Eccelso Tempio
Ti destina il Senato. E là si vuole,
Che fra' divini onori
Anche il Nume di Tito il Tebro adori.

Pub. Quei tesori, che vedi
Delle serve Province annui tributi
All'opra confagiam. Tito non sdegni
Questi del nostro amor pubblici segni.

Tit. Romani, unico oggetto
E' de' voti di Tito il vostro amore:
Più tenero, più caro

A₉

Nome;

Nome, che quel di Padre
 Per me non v'è: Ma meritarlo io voglio,
 Ottenerlo non curo. I sommi Dei,
 Quanto imitar mi piace,
 Abborrisco emular. Gli perde amici
 Chi gli vanta compagni: E non si trova
 Follia la più fatale,
 Che poterli scordar d'esser mortale.
 Quegli offerti tesori
 Non ricuso però. Serva quell'oro
 Di tanti affitti a riparar lo scempio,
 Questo, o Romani, è fabbricarmi il Tempio.

An. O vero Eroe!

Pub. Quanto di te minori

Tutti i premj son mai, tutte le lodi!

Tir. Basta, basta o Quiriti.

Sesto a me s'avvicini: Annio non parta,

Ogn' altro s'allontani.

si ritirano tutti fuori dell'Atrio, e vi rimangono Tito, Annio, e Sesto.

An. (Adesso, o Sesto,

Parla per me.)

Sest. Come Signor potresti

La tua bella Regina

Tir. Ah Sesto, Amico,

Che terribil momento! Io non credei...

Basta, ho vinto, parti. Grazie agli Dei.

Giusto è, che io pensi adesso

A compir la vittoria. Il più si fece,

Facciassi il meno.

Sest. E che più resta?

Tir. A Roma

Togliere ogni sospetto

Di vederla mia sposa.

Sest. Assai lo toglie

La sua partenza.

Tir.

Tir. Un'altra volta ancora

Partissi, e ritornò. Del terzo incontro

Dubitarsi potrebbe:

Il nome di Regina

Troppo Roma abborrisce: Una sua figlia

Vuol veder sul mio roglio,

E appagarla convien. Giacchè l'amore

Scelse in vano i miei lacci; lo vuol che almeno

L'amicizia o gli scelga. Al tuo s'unisca

Sesto, il Cesareo sangue. Oggi mia Sposa

Sarà la tua Germana.

Sest. Servilia?

Tir. Appunto.

An. (O me infelice!)

Sest. (Oh Dei!

Annio è perduto.)

Tir. Udisti?

Che dici? non rispondi?

Sest. E chi potrebbe

Risponderti, o Signor? M'opprime a segno

La tua bontà, che non ho cor... Vorrei...

An. (Sesto è in pena per me.)

Tir. Spiegati; io tutto

Farò per tuo vantaggio.

Sest. (Ah si serva l'amico.)

An. (Annio corraggio.)

Sest. Tito

risoluto.

An. Augusto, io conosco come sopra.

Di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme

Tenero amor ne stringe. Ei di se stesso

Modesto estimator teme, che sembri

Spro porzionato il dono; E non s'avvede,

Ch'ogni distanza eguaglia

D'un Cesare il favor. Ma tu consiglio

Da lui prender non dei. Come potresti

Sposa elegger più degna

Dell'

Dell' Impero, e di te? Virtù, bellezza
Tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto,
Ch'era nata a regnar. De miei presagi
L'adempimento è questo.

Sest. (Annio, parla così! fogno, o son desto?)

Tit. E ben recane a lei

Annio tu la novella. E tu mi siegui

Amato Sesto. E queste

Tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte

Tu ancor nel Soglio, e tanto

T'inalzerò, che resterà ben poco

Dello spazio infinito,

Che fraposer gli Dei fra Sesto, e Tito.

Sest. Questo è troppo, o Signor. Modera almeno

Se ingrati non ci vuù,

Modera Augusto, i beneficj tuoi.

Tit. Ma che (se mi negate,

Che benefico io sia) che mi lasciate?

Non curo il funesto

Splendore del soglio

E' l'unico questo

Piacere ch'io voglio;

Ma degno del trono,

Ma degno di me.

Che avrei, se perdessi

Quell'ore felici,

Che giovo a gli oppressi;

Che grato a gli amici

Ne premio la fe?

SCENA VI.

Servilia, e Annio.

Ser. **M** Io ben ...

Taci Servilia. Ora è, deitto

II

Il chiamarmi così.

Ser. Perché?

An. Ti scelse

Cesare (che martir!) per sua Conforte.

A te (morir mi sento) a te m' impose

Di recarne l' avviso (oh pena!) Ed io...

Io fui... (parlar non posso) Augusta, addio:
vuol partire.

Ser. Come! Fermati. Io sposa?

Di Cesare! E perchè?

An. Perché non trova

Beltà, Virtù, che sia

Più degna d'un' Impero, Anima... Oh stelle!

Che dirò? Lascia, Augusta,

Deh lasciami partir.

come sopra.

Ser. Così confusa,

Abbandonar mi vuoi? Spiegati; dimmi

Come fu? Per qual via...

An. Mi perdo s'io non parto Anima mia:

Ah perdona al primo affetto

Quest'accento sconsigliato:

Colpa fu del labbro usato

A chiamarti ognor così.

Mi fidai del mio rispetto,

Che vegliava in guardia al core:

Ma il rispetto dall'amore

Fu sedotto, e mi tradì.

Ah ec., parte.

SCENA VII.

Servilia sola.

Io consorte d' Augusto! In un' istante

Io cambiar di catene! Io tanto amore

Dovrei porre in oblio! No: Si gran prezzo

A II

Non

Non val per me l' Impero.

Annio non lo temer, non sarà vero.

Ah non può piacermi il Trono

Fortunata allora io sono

Quando regno sul tuo cor.

Fosti sempre il mio bel nume

Sei tu solo il mio diletto

E sarai l' ultimo affetto

Come fosti il primo amor. Ah ec.

SCENA V I I I.

Giardino delizioso nel soggiorno Imperiale.

Tito, e Publio con un Foglio.

Tit. Che mi rechi in quel Foglio?

Pub. I nomi ej chiude

De' rei, che osar con temerarj accenti

De' Cesari già spenti

La memoria oltraggiar.

Tit. Barbara inchiesta

Che agli estinti non giova, e somministra

Mille strade alla frode

D' insidiar gl' innocenti. Io da quest' ora

Ne abolisco il costume: e perché sia

In avvenir la frode altrui delusa,

Nelle pene de' rei cada chi accusa.

Pub. Giustizia è pur. ...

Tit. Se la Giustizia usasse

Di tutto il suo rigor; sarebbe presto

Un deserto la Terra. Ove si trova

Chi una colpa non abbia, o grande, o lieve?

Noi stessi esaminiam. Credimi è raro

Un Giudice innocente

Dell' error, che punisce.

Pub.

Pub. Hanno i castighi...

Tit. Hanno se son frequenti

Minore autorità. Si fan le pene

Famigliari a' malvaggi. Il reo s' avvede

D' aver molti compagni. Ed è periglio

Il pubblicar quanto sian pochi i buoni.

Pub. Ma v' è Signor chi lacerare ardisce

Anche il tuo Nome.

Tit. E che perciò? Se 'l mosse

Leggierezza; nol curo;

Se follia; lo compiangio:

Se ragion; gli son grato: E se in lui sono

Impeti di malizia, io gli perdono.

Pub. Almen

SCENA I X.

Servilia, e detti.

Ser. DI Tito al piè....

Tit. Servilia! Augusta!

Ser. Ah Signor, sì gran nome

Non darmi ancora. Odimi prima. Io deggio

Palesarti un' arcano.

Tit. Publio ti scosta,

Ma non partir.

Publio si ritira.

Ser. Che del Cesareo alloro

Me, fra tante più degne,

Generoso Monarca inviti a parte,

E' dono tal, che desteria tumulto

Nel più stupido core. Io ne comprendo

Tutto il valor. Voglio esser grata, e credo

Doverlo esser così. Tu mi scegliesti,

Nè forse mi conosci. Io, che tacendo

Crederei d' ingannarti,

Tut.

Tutta l'anima mia vengo a svelarti.

Tit. Parla.

Ser. Non ha la terta

Chi più di me le tue virtùdi adori:

Per te nutrisco in petto

Senfi di meraviglia, e di rispetto.

Ma il cor . . . Deh non sdegnarti.

Tit. Eh parla.

Ser. Il core,

Signor, non è più mio. Già da gran tempo

Annio me lo rapì. L' amai, che ancora

Non comprendea d' amarlo: E non amai

Altri fin' or, che lui. Genio, e costume

Unì l' anime nostre. Io non mi sento

Valor per obbliarlo:

So, che oppormi è delitto

D' un Cesare al voler: Ma tutto almeno

Sia noto al mio Sovrano:

Poi, se mi vuol sua Sposa, eccò la mano.

Tit. Grazie, o Numi del Ciel. Pure una volta

Senza larve sul viso

Mirai la verità. Pur si ritrova

Chi s' avventuri a dispiacer col vero.

Servilia, oh qual contento

Oggi provar mi fai! Quanta mi porgi

Ragion di meraviglia! Annio pospone

Alla grandezza tua la propria pace!

Tu ricusi un Impero

Per essergli fedele! Ed io dovrei

Turbar fiamme sì belle? Ah non produce

Sentimenti sì rei di Tito il core.

Figlia (che Padre in vece

Di Consorte m' avrai) sgombra dall' alma

Ogni timore. Annio è tuo Sposo. Io voglio

Stringer nodo sì degno. Il Ciel cospiri

Meco

Meco a farlo felice: E n' abbia poi,

Cittadini la Patria eguali a voi.

Ser. Oh Tito! Oh Augusto! Oh vera

Delizia de' mortali! Io non saprei

Come il grato mio cor . . .

Tit. Se grata appieno

Esser mi vuoi Servilia; agli altri inspira

Il tuo candor. Di publicar procura,

Che grato a me si rende

Più del falso che piace, il ver che offende.

Ah se fosse intorno al trono

Ogni cor così sincero;

Non tormento un vasto impero.

Ma saria felicità.

Non dovrebbero i Regnanti

Tollerar sì grave affanno,

Per distinguere dall' inganno

L' insidiata verità.

Ah ec.

parte.

SCENA X.

Servilia, e Vitellia.

Ser. F Elice me!

Vit. Posso alla mia Sovrana

Offrir del mio rispetto i primi omaggi.

Posso adorar quel volto,

Per cui d' amor ferito

Ha perduto il riposo il cor di Tito?

Ser. (Che amaro favellar! Per mia vendetta

Si lasci nell' inganno.) Addio.

parte.

S C E N A X I.

Vitellia, e poi Sesto.

Vit. **S**ervilia sdegna già di mirarmi?
 Ah con qual fasto
 Già mi guarda costei! Barbaro Tito,
 Ti parca dunque poco
 Berenice antepormi? Io dunque sono
 L'ultima de' viventi! Ogn'altra è degna
 Di te fuor che Vitellia! Ah trema ingrato;
 Trema d'avermi offesa. Oggi il tuo sangue....

Sest. Mia vita.

Vit. E ben che rechi? Il Campidoglio
 E' acceso? E' incenerito?
 Lentulo dove sta? Tito è punito?

Sest. Nulla intrapresi ancor.

Vit. Nulla! E sì franco
 Mi torni innanzi? E con qual merto ardisci
 Di chiamarmi tua vita?

Sest. E' tuo comando
 Il sospendere il colpo.

Vit. E non udisti
 I miei novelli oltraggi? Un' altro cenno
 Aspetti ancor?

Sest. Se una ragion potesse
 Almen giustificarmi....

Vit. Una ragione!
 Mille ne avrai qualunque sia l'effetto;
 Da cui prenda il tuo cor regola, e moto.
 E' la gloria il tuo voto? Io ti propongo
 La Patria a liberar. Frangi i suoi ceppi,
 La tua memoria onora,
 Abbia il suo Bruto il segol nostro ancora.

Ti

Ti senti d'un' illustre
 Ambizion capace? Eccoti aperta
 Una strada all'Impero. I miei Congiunti,
 Gli Amici miei, le mie ragioni al Solio
 Tutte impegno per te. Può la mia mano
 Renderti fortunato? Eccola, corri,
 Mi vendica, e son tua. Ritorna asperso.
 Di quel perfido sangue, e tu farai
 La delizia, l'amore,
 La tenerezza mia. Non basta? Ascolta,
 E dubita se puoi. Sappi, che amai
 Tito fin'or: che del mio cor l'acquisto
 Ei t'impedì: che se rimane in vita,
 Si può pentir: ch'io ritornar potrei,
 (Non mi fido di me) forse ad amarlo.

Sest. Quante vie d'assalirmi!
 Basta, basta, non più. Già m'inspirasti
 Vitellia il tuo furor: arder vedrai
 Fra poco il Campidoglio, e quest' acciario
 Nel sen di Tito. (Ah sommi Dei qual gelo
 Mi ricerca le vene!)

Vit. Ed or che pensi?

Sest. Ah Vitellia..

Vit. Il prevedi:

Tu pentito già sei..

Sest. Non son pentito,
 Ma....

Vit. Non stancarmi più. Conosco, ingrato.
 Che amor non hai per me. Folle ch'io fui!
 Già ti credea, già mi piacevi, e quasi
 Cominciai ad amarti. Agli occhi miei
 Involati per sempre,
 E scordati di me.

vuol partire.

Sest. Fermati, io cedo,
 Io già volo a servirti.

A 14

Vit.

Vit. Eh non ti credo.

M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra
Ricorderai

Sest. Nò, mi punisca Amore,
Se penso ad ingannarti.

Vit. Dunque corri, che fai? Perchè non parti?

Sest. Parto, ma tu Ben mio
Meco ritorna in pace:
Sarò qual più ti piace,
Quel che vorrai farò.
Guardami, e tutto obbligo,
E a vendicarti io volo:
Di quello sguardo solo
Io mi ricorderò.

Parto ec.

SCENA XII.

Publio, e Vitellia.

Pub. **TU** quì Vitellia! Ah corri:
Cesare è alle tue stanze.

Vit. Cesare! E a che mi cerca?

Pub. Ancor nol fai?

Sua Consorte ti clesse.

Vit. E Servilia?

Pub. Servilia,
Non sò perchè, rimane esclusa.

Vit. Ed io

Pub. Tu sei la nostra Augusta. Ah Principessa,
Andiam. Cesare attende.

Vit. Aspetta. (Oh Dei!

Sesto? ... Misera me! Sesto? ... E' partito.)

Publio corri Raggiungi

Digli ... Nò. Va più tosto... (Ah mi lasciavi
Trasportar dallo sdegno.) E ancor non vai?

Pub.

Pub. Dove?

Vit. A Sesto.

Pub. E dirò?

Vit. Che a me ritorni:

Che non tardi un momento.

Pub. Vado. (Oh come confonde un gran contento!)
parte.

SCENA XIII.

Vitellia sola.

Che angustia è questa! ah caro Tito! Io fui
Teco ingiusta, il confesso. Ah! se frattanto
Sesto il cenno esguisce, il caso mio
Sarebbe il più crudel.... Nò, non si faccia
Sì funesto presagio. E se mai Tito
Si tornasse a pentir.... Perchè pentirsi?
Perchè l'ho da temer? Quanti pensieri
Mi si affollano in mente! Afflitta, e lieta
Godo, torno a temer, gelo, m' accendo,
Me stessa in questo stato io non intendo.

Sono in Mar: non veggio sponde,

Mi confonde il mio periglio.

Ho bisogno di consiglio

Di soccorso, di pietà.

Improvvisa è la tempesta,

Nè mi resta aita alcuna,

Ho contraria la fortuna

E più pace il cor non hà.

Sono in Mar ec.

Fine dell' Atto Primo.

³⁰
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Loggia.

*Sesto solo, col distintivo de' congiurati
sul manto.*

O H Dei, che smania è questa!
Che tumulto hò nel cor? Palpito, agghiaccio,
M'incammino, m'arresto, ogn'aura, ogn'ombra
Mi fa tremare. Io non credea, che fosse
Sì difficile impresa esser malvagio.
Ma compirla convien. Già per mio cenno
Lentulo corre al Campidoglio: Io deggio
Tito assalir. Nel precipizio orrendo
E' scorso il piè. Necessità divenne
Ormai la mia ruina. Almen si vada
Con valore a perir. Valore? E come
Può averne un traditor? Sesto infelice!
Tu Traditor! Che orribil nome? E pure
T' affretti a meritarlo. E chi tradisci?
Il più grande, il più giusto, il più clemente
Principe della Terra: a cui tu devi
Quanto puoi, quanto sei. Bella mercede
Gli rendi invero. Ei t' innalzò per farti
Il carnefice suo. M' inghiotta il suolo,
Prima, ch' io tal divenga. Ah non ho core
Vitellia, a secondar gli sdegni tui:
Morrei prima del colpo in faccia a lui.
S' impedisca Ma come
Or che tutto è disposto ... Andiamo, andiamo
Lentulo a trattener. Sieguane poi
Quel che il fato vorrà. Stelle! Che miro?

Ar-

SECONDO.

³¹

Arde già il Campidoglio. Aimè l' impresa
Lentulo incominciò. Forse già tardi
Sono i rimorsi miei:
Difendetemi Tito, eterni Dei.
vuol partire.

SCENA II.

Annio, e detto.

An. Sesto, dove t' affretti?
Sest. Io corro amico
Oh Dei! non m' arrestar. *come sopra.*
An. Ma dove vai?
Sest. Vado ... Per mio rossor già lo saprai. *parte.*

SCENA III.

Annio, poi Servilia, indi Publio, con Guardie.

An. **G** Ià lo saprai per mio rossor! Che arcano
Si nasconde in que' detti? A quale oggetto
Celarlo a me? Quel pallido sembiante,
Quel ragionar confuso,
Stelle! che mai vuol dir? Qualche periglio
Sovrasta a Sesto. Abbandonar nol deve
Un' amico fedel. Sieguasi. *vuol partire.*
Ser. Alfine,
Annio, pur ti riveggo.
An. Ah, mio tesoro!
Quanto deggio al tuo amor! Torno a momenti.
Perdonami, se parto.
Ser. E perchè mai
Così presto mi lasci?
Pub. Annio, che fai?

A 16

Roma

Roma tutta è in tumulto: Il Campidoglio,
Vasto incendio divora: E tu frattanto
Puoi star, senza rossore
Tranquillamente a ragionar d' Amore?

Ser. Numi!

An. (Or di Sesto i detti *in atto di partire.*

Più mi fanno tremar. Cerchisi

Ser. E puoi

Abbandonarmi in tal periglio.

An. (Oh Dio!

Fra l' Amico, e la Sposa

Dividermi vorrei.) Prendine cura,

Publio, per me; di tutti i giorni miei

L' unico ben ti raccomando in lei. *parte.*

SCENA IV.

Servilia, e Publio.

Ser. **P**ublio, che inaspettato
Accidente funesto!

Pub. Ah! voglia il Cielo,

Che un opra sia del caso, e che non abbia

Forse più reo disegno

Chi destò quelle fiamme.

Ser. Ah! tu mi fai

Tutto il sangue gelar.

Pub. Torna, o Servilia,

A tuoi soggiorni, e non temer. Ti lascio

Quei Custodi in difesa, e corro intanto

Di Vitellia a cercar. Tito m' impone

D' aver cura d' entrambe.

Ser. E ancor di noi

Tito si rammentò?

Pub. Tutto rammenta,

Provvede a tutti. In lui ci vedi insieme

Il Difensor di Roma:

Il Terror delle Squadre:

L' Amico, il Prience, il Cittadino, il Padre.

Ser. Ma sorpreso così, come ha saputo ...

Pub. Eh Servilia, t' inganni.

Tito non si soprende. Un impenfato

Colpo non v'è, che nol ritrovi armato.

Sia lontano ogni cimento,

L' onda sia tranquilla, e pura;

Buon Guerrier non s' assicura,

Non si fida il buon Nocchier.

Anche in pace, in calma ancora;

L' armi adatta, i remi appresta,

Di battaglia, o di tempesta

Qualche assalto a sostenere.

Sia ec. parte.

SCENA V.

Servilia sola.

DAll' adorato oggetto

Vederli abbandonar! Saper, che a tanti,

Rischi corresse ad esporli! In sen per lui

Sentirsi il cor tremante! E nel periglio

Nol poterlo eseguir! Questo è un affanno

D' ogni affanno maggior! Questo è soffrire

La pena del morir, senza morire.

Ah se il mio core amante

Seguir non posso, almeno

Affetti del mio seno

Seguete per me.

Sempre al mio Ben vicino,

Sempre vi tenga amore.

Già insolito cammino,

Questo per voi non è.

Ah ec.

SCE

S C E N A V I.

Vitellia, e poi Sesto.

Vit. **C**Hi per pietà m' addita
Sesto dov' è! Misera me! Per tutto
Ne chiedo in vano, in van lo cerco. Almeno
Tito trovar potessi.

Sest. Ove m' alcondo,
Dove fuggo infelice! *senza veder Vitell.*

Vit. Ah Sesto, ah senti!

Sest. Crudel, sarai contenta. Ecco adempito
Il tuo fiero comando.

Vit. Ahimè! Che dici?

Sest. Già Tito.... Oh Dio dal già trafitto seno
Versa l' anima grande.

Vit. Ah! Che facesti?

Sest. Nò, nol fec' io, che dell' error pentito,
A salvarlo correa. Ma giunsi appunto,
Che un traditor del congiurato stuolo
Da tergo lo ferì. Ferma, gridai,
Ma 'l colpo era vibrato. Il ferro indegno
Lascia colui nella ferita, e fugge.
A ritrarlo io m' affretto;
Ma con l' acciaio il sangue

N' esce, il manto m' asperge, e Tito, Oh Dio!
Manca, vacilla, e cade.

Vit. Ah! Ch' io mi sento
Morir con lui.

Sest. Pietà, furor mi sprona
L' Uccisore a punir. Ma il cerco in vano,
Già da me dileguossi. Ah Principessa!
Che fia di me? Come avrò mai più pace?
Quanto, ah! quanto mi costa
Il desio di piacerti!

Vit.

Vit. Anima rea!

Piacermi! Orror mi fai. Dove si trova
Mostro peggior di te? Quando s' intese
Colpo più scellerato. Hai tolto al Mondo
Quanto avea di più caro. Hai tolto a Roma,
Quanto avea di più grande. E chi ti fece
Arbitro de' suoi giorni?

Dì, qual colpa inumano,
Punisti in Lui? L' averti amato? E' vero,
Questo è l' error di Tito:
Ma punir nol dovea, chi l' ha punito.

Sest. Onnipotenti Dei! Son io? Mi parla
Così Vitellia? E tu non fosti

Vit. Ah! taci,

Barbaro, e del tuo fallo

Non volermi accusar. Dove apprendesti

A secondar le furie

D' un Amante sdegnata?

Qual' anima insensata,

Un delirio d' amor nel mio trasporto

Compreso non avrebbe? Ah! tu nascesti

Per mia sventura. Odio non v' è, che offenda

Al par dell' amor tuo. Nel Mondo intero

Sarei la più felice,

Empio, se tu non eri. Oggi di Tito

La destra stringerei: Leggi alla terra

Darei dal Campidoglio: Ancor vantarmi

Innocente potrei. Per tua cagione

Son rea: Perdo l' Impero:

Non spero più conforto:

E Tito, ah scellerato! e Tito è morto.

Empio, Tiranno, Barbaro

Non merti nò pietà,

Ingrato, sol tu sei

Cagion de' mali miei

Del fiero mio dolor.

SCE.

A T T O
S C E N A V I I.

Sesto, e poi Annio.

Sest. **G** Razie, o Numi crudeli: or non mi resta
Più che temer. Della miseria umana
Questo è l'ultimo segno. Ho già perduto
Quanto perder potevo. Ho già tradito
L' Amicizia, l' Amor, Vitellia, e Tito.
Uccidetemi almeno,
Smanie, che m' agitate:
Furie, che lacerate
Questo perfido cor. Se lente siete
A compir la vendetta,
Io stesso, io la farò. *in atto di snudar la spada.*

An. Sesto, t' affretta.

Tito brama....

Sest. Lo so: brama il mio sangue,
Tutto si verterà. *come sopra.*

An. Ferma: che dici?

Tito chiede vederti: al fianco suo
Stupisce, che non sei: che l' abbandoni
In periglio sì grande.

Sest. Io!... Come?... E Tito
Nel colpo non spirò?

An. Qual colpo? Ei torna
Illesto dal tumulto.

Sest. Eh! Tu m' inganni.
Io stesso lo mirai cader trafitto
Da scellerato acciario.

An. Dove?

Sest. Nel varco angusto, onde si ascende
Quinci presso al Tarpeo.

An. No: travedesti:

Tra

S E C O N D O.

Tra il fumo, e fra 'l tumulto,
Altri Tito ti parve.
Sest. Altri? E chi mai
Delle Cesaree vesti
Ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro,
L' augusto ammanto

An. Ogni argomento è vano.
Vive Tito, ed è illesto. In questo istante
Io da lui mi divido.

Sest. Oh Dei pietosi!
Oh caro Prence! Oh dolce Amico! Ah lascia;
Che a questo sen Ma non m' inganni?

An. Io merto
Sì poca fe? Dunque tu stesso a lui
Corri, e 'l vedrai.

Sest. Ch' io mi presenti a Tito,
Dopo averlo tradito?

An. Tu lo tradisti?

Sest. Io del tumulto, io sono
Il primo autor.

An. Come! Perchè?

Sest. Non posso
Dirti di più.

An. Sesto è infedele!

Sest. Amico,
M' ha perduto un' istante. Addio. M' involo
Alla Patria per sempre:
Ricordati di me: Tito difendi
Da nuove insidie: Io vo rammingo, afflitto
A pianger fra le selve il mio delitto.

An. Fermati. Oh Dei! Pensiam ... Senti: Fin' ora
La congiura è nascosta: Ogn' uno incolpa
Di quest' incendio il caso: Or la tua fuga
Indicar la potrebbe.

Sest. E ben che vuoi?

An.

An. Che tu non parla ancor: Che taci il fallo:
Che torni a Tito: e che con mille emendi
Prove di fedeltà l' error passato.

Sest. Colui qualunque sia, che cadde estinto,
Basta a scoprir

An. Là dov' ei cadde, io volo.
Sapriò chi fu: Se il ver si sà: Se parla?
Alcun di te: Pria, che s' induca Augusto
A temer di tua sè potrà avvertirti,
Fuggir potrai. Dubbio è 'l tuo mal, se resti:
Certo te parti.

Sest. Io non ho mente, Amico,
Per distinguere consigli. A te mi fido:
Vuoi, ch' io vada? Anderò... Ma Tito, oh Numi,
Mi leggerà sul volto ...

s'incammina, e si ferma.

An. Ogni tardanza,
Sesto, ti perde.

Sest. Eccomi, io vò ... Ma questo
come sopra.

Manto asperso di sangue?

An. Chi quel sangue versò?

Sest. Quell' infelice,
Che per Tito io piangea.

An. Cauti l' avvolgi,
Nascondilo, e t' affretta.

Sest. Il caso, oh Dio,
Potria

An. Dammi quel Manto: Eccoti il mio:
cambiano il Manto.

Corri, non più dubbieze,
Fra poco io ti raggiungo. *parte.*

Sest. Io son sì oppresso;
Così confuso io sono,
Che non so se veggio, o se ragiono.

Fra

Fra stupido, e pensoso
Dubbio così s' aggira
Da un torbido riposo,
Chi si destò talor.
Che desto ancor delira
Fra le sognate forme:
Che non sa ben se dorme,
Non sa se veglia ancor.

Fra ec.

S C E N A V I I I.

Galleria terrena corrispondente ai Giardini.

Tito, e Servilia.

Tit. Contro me si congiura! onde il sapesti?

Ser. Un de' Complici venne
Tutto a scoprirmi, acciò da te gl' implori
Perdono al fallo.

Tit. E Lentulo è infedele?

Ser. Lentulo è della trama
Lo scellerato Autor. Spero di Roma
Involarti l' Impero: Un seguaci:
Dispose i segni: il Campidoglio accese,
Per destare un tumulto: e già corre
Cinto del Manto Augusto,
A sorprender l' indegno, ed a sedurre
Il Popolo confuso.

Ma (Giustizia del Ciel!) l' istesse vesti,
Ch' ei cinse per tradirti,
Fur tua difesa, e sua ruina. Un' empio
Fra i sedotti da lui corse, ingannato
Dalle Auguste divise,
E per uccidere te, Lentulo uccise.

Tit. Dunque morì nel colpo.

Ser.

Ser. Almen, se vive,

Egli nol sà.

Tit. Come l' indegna tela

Tanto potè restarmi occulta?

Ser. E pure

Fra tuoi Custodi istessi

De' complici vi son. Cesare è questo

Lo scelerato segno, onde fra loro

Si conoscono i rei. Porta ciascuno

Pari a questo, Signor, nastro vermiglio,

Che su l' Omero destro il manto annoda.

Osservalo, e ti guarda.

Tir. Or di Servilia,

Che ti sembra un' Impero? Al bene altrui,

Chi può sagrificarsi,

Più di quello, ch'io feci? E pur non giunsi

A farmi amar: pur v'è ch' m' odia, e teta

Questo sudato alloro

Svellermi dalla chioma:

E ritrova segu. ci: E dove? In Roma!

Tito l' odio di Roma! Eterni Dei!

Per compiacere a lei, m' opprimo in seno

L' unica del mio cor fiamma adorata!

Oh Patria! Oh sconoscenza! Oh Roma ingrata!

SCENA IX.

Sesto, Tito, e Servilia.

Sest. (**E**cco il mio Prence. Oh come
Mi palpita al mirarlo il cor smarrito!)

Tit. Sesto, mio caro Sesto, io son tradito.

Sest. (Oh rimembranza!)

Tir. Il crederesti, amico?

Tito è l' odio di Roma. Oh! tu che sai

Tutti

Tutti i pensieri miei; che senza velo

Hai veduto il mio cor: che fosti sempre

L' oggetto del mio amor, dimmi, se questa

Aspettarmi io dovea crudel mercede.

Sest. (L' anima mi trasfigge, e non se 'i crede.)

Tit. Dimmi, con qual mio fallo

Tant' odio ho mai contro di me commosso?

Sest. Signor, . . .

Tir. Parla.

Sest. Ah Signor, parlar non posso.

Tit. Tu piangi, amico Sesto: il mio destino

Ti fa pietà? Vieni al mio seno. Oh quanto

Mi piace, mi consola

Questo tenero segno

Della tua fedeltà.

Sest. (Morir mi sento,

Non posso più. Parmi tradirlo ancora

Col mio tacer. Si disinganni a pieno.

SCENA X.

Vitellia, e detti.

Vit. (**A**h Sesto è qui: Non mi scoprisse almeno.)

Sest. Sì, sì, voglio al suo piè... vuole and. a Tito

Vit. Cesare invito s' inoltra, e l' interrompe.

Prefer gli Dei cura di te.

Sest. (Mancava

Vitellia ancor.)

Vit. Pensando

Al passato tuo rischio ancor pavento.

(Per pietà non parlar.) *piano a Sesto,*

Sest. (Questo è tormento!)

Tir. Il perder, Principessa,

E la vita, e l' Impero

Affliggermi non può. Già miei non sono,
 Che per usarne a beneficio altrui.
 Sò, che tutto è di tutti; e che ne pure
 Di nascer meritò chi d'esser nato
 Crede solo per se. Ma quando a Roma
 Giovi, ch'io versò il sangue,
 Perchè insidiarmi? Ho rifiutato mai
 Di versarlo per le? Non sà l'ingrata,
 Che son Romano anch'io, che Tito io sono?
 Perchè rapir quel, che offerisco in dono?
Ser. O vero Eroe!

S C E N A X I.

*Sesto, Vitellia, Tito, Servilia, ed Annio
 col maestro di Sesto.*

An. (P. Oteffi a Tito.
 Sesto avvertir: M' intenderà.) Signore
 Già l'incendio cede: Ma non è vero,
 Che il caso autor ne sia: v'è chi congiura
 Contro la vita tua: Prendine cura.
Tit. Annio, il sò Ma che miro!
 Servilia, il segno, che distingue i rei,
 Annio non ha sul manto?
Ser. Eterni Dei!
Tit. Non v'è che dubitar. Forma, colore,
 Tutto, tutto è concorde.
Ser. Ah traditore!
An. Io traditor.
Sest. (Che avvenne?)
Tit. E sparger vuoi
 Tu ancora il sangue mio?
 Annio, Figlio, e perchè? Che t'ho fatt'io
An. Io spargere il tuo sangue? Ah! pria m'uccida
 Un fulmine del Ciel.
Tit.

Tit. T'ascondi in vano.
 Già quel nastro vermiglio,
 Divisa de' Ribelli a me scoperse,
 Che a parte sei del tradimento orrendo.
An. Questo! Come!
Sest. (Ah che feci! Or tutto intendo.)
An. Nulla, Signor, m'è noto
 Di tal divisa. In testimonio io chiamo
 Tutti i Numi celesti.
Tit. Da chi dunque l'avesti?
An. L'ebbi... (Se dico il ver l'amico accuso.)
Tit. E ben?
An. L'ebbi Non so
Tit. L'empio è confuso.
Sest. (Oh amicizia!)
Vit. (Oh timor!)
Tit. Dove si trova
 Principe, o Sesto amato,
 Di me più sventurato? Ogn' altro acquista
 Amici almen co' benefici suoi:
 Io co' miei benefici
 Altro non fo che procurar nemici.
An. (Come scolarmi?)
Sest. (Ah non rimanga oppressa
 L'innocenza per me. Vitellia, ormai
 Tutto è forza ch'io dica.)
Vit. (Ah no: Che fai? incamminandosi a Tito.
 Deh pensa al mio periglio.) *piano a Sesto.*
Sest. (Che angustia è questa!)
An. (Eterni Dei consiglio.)
Tit. Servilia, e un tale amante
 Val sì gran prezzo?
Ser. Io dell'affetto antico
 Ho rimorso, ho rossor.
Sest. (Povero Amico!)

A T T O

44

Tit. Ma dimmi, anima ingrata, il sol pensiero
Di tanta infedeltà non è bastato *ad Annio.*

A fatti inorridir?

Sest. (Son' io l' ingrato.)

Tit. Come ti nacque in seno

Furor cotanto ingiusto?

Sest. (Più resistere non posso.) Eccomi, Augusto,
A piedi tuoi. *s' inginocchia.*

Vit. (Misera me!)

Sest. La colpa

Ond' Annio è reo....

Vit. Sì la sua colpa è grande:

Ma la bontà di Tito

Sarà maggior. Per lui Signor perdono

Sesto domanda, lo domando anch' io.

(Morta mi vuoi.) *piano a Sesto:*

Sest. Che atroce caso è il mio. *s' alza.*

Tit. Annio si scusi almeno.

An. Dirò.... (Che posso dir?)

Tit. Sesto, io mi sento

Gelar per lui. La mia presenza istessa

Più confonder lo fa. Custodi, a voi

Annio consegno. Esamini il Senato

Il disegno, l' errore

Di questo... Ancor non voglio

Chiamarti traditor. Risettili, ingrato,

Da quel tuo cor perverso

Del tuo Principe il cor quanto è diverso.

Tu infedel, non hai difese,

E' palese... il tradimento;

Io pavento.... d' oltraggiarti

Nel chiamarti.... Traditor.

Tu crudel, tradir mi vuoi

D' amistà... col finto velo:

Io mi celo... agli occhi tuoi

Per pietà... del tuo rossor.

SCE-

SECONDO.

45

SCENA. XII.

Sesto, Vitellia, Servilia, ed Annio.

An. **E** Pur, dolce mia Sposa... *a Serv.*

A me t' invola:

Tua Sposa io più non son. *partendo.*

An. Fermati, e senti.

SCENA XIII.

Sesto, Vitellia, ed Annio.

An. (**E** Sesto non favella!)

Sest. [Io moro.]

Vit. (Io tremo.)

An. Ma Sesto al punto estremo

Ridotto io sono: E non ascolto ancora

Chi s' impieghi per me. Tu non ignori

Quel, che mi dice ogn' un, quel, ch' io non dico;

Questo è troppo soffrir. Pensaci Amico.

Ch' io parto reo, lo vedi

Ch' io parto reo, lo fai;

Di te non mi scordai,

Non ti scordar di me.

Soffro le mie catene:

Ma questa macchia in fronte;

Ma l' odio del mio bene

Soffribile non è.

Ch' ec. parte.

SCE-

SCENA XIV.

*Sesto, e Vitellia.**Sest.* P O sso alfine, o crudele...*Vit.* Oh Dio! L' ore in querele

Non perdiamo così. Fuggi, e conserva

La tua vita, e la mia.

Sest. Ch' io fugga, e lasci

Un amico innocente

Vit. Io dell' amico

La cura prenderò.

Sest. Nò, fin ch' io veggia

Anno in periglio

Vit. A tutti i Numi il giuro,

Io lo difenderò.

Sest. Ma che ti giova

La fuga mia?

Vit. Con la tua fuga è salva

La tua vita, il mio onor. Tu sei perduto

Se alcun ti scuopre; e se scoperto sei

Pubblico è il mio segreto.

Sest. In questo seno

Sepolto resterà. Nessuno il seppe;

Tacendolo morirò.

Vit. Ah per que' primi

Momenti in cui ti piacqui; ah per le care

Dolci speranze tue, fuggi, assicura

Il mio timido cor. Tanto facesti;

L' opra compisci. Il più gran dono è questo,

Che far mi puoi. Tu non mi rendi meno,

Che la pace, e l' onor. Sesto, che dici?

Risolvi.

Sest. Oh Dio!*Vit.*

SECONDO.

Vit. Sì, già ti leggo in volto

La pietà, ch' hai di me conosco i moti

Del tenero tuo cor. Dì, m' ingannai?

Sperai troppo da te? Ma parla, o Sesto.

Sest. Partirò, fuggirò. (Che incanto è questo!)*Vit.* Respиро.*Sest.* Almen talvolta,

Quando lungi sarò

SCENA XV.

*Publio con Guardie, e detti.**Pub.* S E s t o.*Sest.* Che chiedi?*Pub.* La tua spada.*Sest.* E perchè?*Pub.* Per tua sventura

Lentulo non morì. Già il resto intendi.

Vieni.

Vit. (Oh colpo fatale!)*Sest.* Alfin Tiranna *Sesto dà la spada**Pub.* Sesto, partir conviene. E' già raccolto

Per udirti il Senato; E non poss' io

Differir di condurti.

Sest. Ingrata, addio.

Se mai senti spirarti sul volto

Lieve fiato, che lento s' aggiri

Dì, son questi gli estremi sospiri

Del mio fido, che more per me.

Al mio spiro dal seno disciolto

La memoria di tanti martiri

Sarà dolce con questa mercè.

*Se ec.**parte con Publio, e Guardie.*

SCÈ.

A T T O
S C E N A X V I.

Vitellia sola.

Misera che farò? Quell' infelice,
Oh Dio, more per me. Tito fra poco
Saprà il mio fallo, e lo sapran con lui
Tutti per mio rossor. Non ho coraggio
Nè a parlar, nè a tacere,
Nè a fuggir, nè a restar: non spero aiuto,
Non ritrovo consiglio. Altro non veggio,
Che imminenti ruine. Altro non sento
Che moti di rimorsi, e di spavento.

Tremo fra dubbj miei:

Pavento i rai del giorno:

L' aure, che ascolto intorno,

Mi fanno palpar.

Mascondermi vorrei:

Vorrei scoprir l' errore:

Nè di celarmi ho core,

Nè core ho di parlar.

Tremo ec.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

A T T O T E R Z O.

S C E N A I.

*Camera ornata con Porte, Sedie, e Tavolino
con sopra da scrivere.*

Tito, e Publio.

Pub. **G**ia de' pubblici giuochi
Signor l' ora trascorre. Il dì solenne
Sai, che non soffre il trascurargli. E' tutto
Colà d' intorno alla festiva arena
Il Popolo raccolto. E non si attende,
Che la presenza tua. Ciascun sospira,
Dopo il noto periglio
Di rivederti salvo. Alla tua Roma
Non differir sì bel contento.

Tit. Andrete,

Publio, fra poco. Io non avrei riposo,

Se di Sesto il destino

Pria non sapessi. Avrà 'l Senato ormai

Le sue discolpe udite: Avrà scoperto,

Vedrai, ch' egli è innocente: E non dovrebbe

Tardar molto l' avviso.

Pub. Ah troppo chiaro

Lentulo favellò.

Tit. Lentulo forse

Cerca al fallo un compagno;

Per averlo al perdono. Ei non ignora

Quanto Sesto m' è caro. Arte comune

Questa è de' rei. Pur dal Senato ancora

Non torna alcun! Che mai farà? Va, chiedi,

Che si fa, che s' attende. Io tutto voglio

Saper pria di partir.

Pub. Vado. Ma temo

Di non tornar nunzio felice?

Tit.

Tit. E puoi

Creder Sesto infedele? Io dal mio core
Il suo misuro: E un impossibil parmi
Ch' egli m' abbia tradito.

Pub. Ma, Signor, non han tutti il cor di Tito.

Tardi s' avvede
D' un tradimento,
Chi mai di fede
Mancar non sà.

Un cor verace,
Pieno d' onore
Non è portento,
Se ogn' altro core,
Crede incapace
D' infedeltà.

Tardi ec. *parte.*

SCENA II.

Tito, e poi Annio.

Tit. **N**O': Così scellerato
Il mio Sesto non credo. Io l' ho veduto,
Non sol fido, ed amico,
Ma tenero per me. Tanto cambiarfi
Un' alma non potrebbe. Annio, che rechi?
L' innocenza di Sesto
Come la tua, di, si svelò? Che dice?
Consolami.

An. Ah, Signor! pietà per lui
Io vengo ad implorar.

Tit. Pietà! Ma dunque
Sicuramente è reo?

An. Quel manto, ond' io
Parvi infedele, egli mi diè: Da lui
Sai, che seppesi il cambio. A Sesto in faccia
Esser da lui sedotto
Lentulo afferma, e l' accusato tace:
Che sperar si può mai?

Tit.

Tit. Speriamo, Amico,

Speriamo ancora. Agl' infelici è spesso
Colpa la forte: E quel che vero appare,
Sempre vero non è. A tutti vera
Non pare la tua colpa? E pur non era.
Ma se poi fosse reo dopo sì grandi
Prove dell' amor mio; se poi di tanta
Enorme ingratitudine è capace;
Saprò scordarmi appieno
Anch' io ... Ma non farà. Lo spero almeno.

SCENA III.

Publio con foglio, e detti.

Pub. **C**Essare, nol dis'io? Sesto è l' Autore
Della trama crudel.

Tit. Publio, ed è vero?

Pub. Pur troppo: Ei di sua bocca
Tutto affermò. Co' complici il Senato
Alle fiere il condanna. Ecco il decreto
Terribile, ma giusto: dà il foglio a Tito.
Nè vi manca, o Signor, che 'l nome augusto.

Tit. Onnipotenti Dei! *si getta a sedere.*

An. Ah, pietoso Monarca! *inginocchiandosi.*

Tit. Annio per ora

Lasciami in pace. *Annio si leva.*

Pub. Alla gran pompa unite

Sai, che le genti ormai

Tit. Lo so. Partite. *Pub. si ritira.*

An. Pietà, Signor, di lui,

So che il rigore è giusto:
Ma norma i falli altrui
Non son del tuo rigor.

Se a prieghi miei non vuoi;
Se all' error suo non puoi;
Donalo al cor d' Augusto,
Donalo a te Signor.

Pietà ec. SCE.

A T T O
S C E N A I V.

Tito solo a sedere.

CHe orror! Che tradimento!
 Che nera infedeltà! Fingerfi amico:
 Essermi sempre al fianco: Ogni momento
 Esiger dal mio core
 Qualche prova d' amore, e starmi intanto
 Preparando la morte! Ed io sospendo
 Ancor la pena? E la sentenza ancora
 Non segno.... Ah sì lo scellerato mora.
prende la penna per sottoscrivere, e poi s' arresta.
 Mora Ma senza udirlo
 Mando Sesto a morir? Sì: Già l' intese
 Abbastanza il Senato. E s' egli avesse
 Qualche arcano a svelarmi? (Olà) s' ascolti,
deponè la penna, intanto esce una Guardia.
 E poi vada al supplicio. (A me si guardi
 Sesto.) E' pur di chi regna *parte la Guardia.*
 Infelice destino!
 Noi fra tante graudezze *s' alza.*
 Sempre incerti viviam: Che in faccia a noi
 La speranza, o il timore
 Su la fronte d' ogn' un trasforma il core.
 Chi dall' infido amico, (olà) chi mai
 Questo temer dovea?

S C E N A V.

Publio, e Tito.

Tit. **M**A Publio ancora
 Sesto non viene?

Pub. Ad eseguir il cenno
 Già volaro i Custodi.

Tit. Io non comprendò
 Un sì lungo tardar.

Pub. Pochi momenti
 Sono scorsi, o Signor;

Tit.

T E R Z O.

Tit. Vanne tu stesso:

Assettalo.

Pub. Ubbidisco. I tuoi Litteri *nel partire.*
 Veggonsi comparir. Sesto dovrebbe
 Non molto esser lontano. Eccolo.

Tit. Ingrato!

AN' udir, che s' appressa

Già mi parla a suo prò l' affetto antico.

Ma no: trovi il suo Prence, e non l' amico.

Tito siede, e si compone in atto di Maestà.

S C E N A V I.

Tito, Publio, Sesto, e Custodi.

Sesto entrato appena si ferma.

Sest. (**N**Umi! E' quello, ch'io miro *guard. Tito.*
 Di Tito il volto? Ah la dolcezza usata

Più non ritrovo in lui! Come divenne
 Terribile per me?)

Tit. (Stelle! Ed è questo

Il sembiante di Sesto? Il suo delitto

Come lo trasformò? Porta sul volto

La vergogna, il rimorso, e lo spavento:)

Pub. (Mille affetti diversi ecco a cimento.)

Tit. Avvicinati! *a Sesto con Maestà.*

Sest. (Oh voce,

Che mi piomba sul cor!)

Tit. Non odi? *come sopra.*

Sest. (Oh Dio! *s' avvanza due passi, e si ferma.*

Mi trema il piè: Sento bagnarmi il volto

Da gelido sudore:

L' angoscia del morir non è maggiore.)

Tit. (Palpita l' intedel.)

Publio, Custodi,

Lasciatemi con lui.

Sest. (Nò: Di quel volto *parte Pub., e le Guard.*

Non ho costanza a sostener l' Impero.)

Tito

Tito rimasto solo con Sesto, depone l'aria maestosa.

Tit. Ah Sesto, è dunque vero?

Dunque vuoi la mia morte? E in che t' offese

Il tuo Prence, il tuo Padre,

Il tuo Benefattor? Se Tito Augusto

Hai potuto obbliar; Di Tito amico

Come non ti fovenne? Il premio è questo

Della tenera cura,

Ch' ebbe sempre di te? Di chi fidarmi

In avvenir potrò, se giunse, oh Dei!

Anche Sesto a tradirmi? E lo potesti!

E il cor te lo soffersse?

Sest. Ah Tito, ah mio

prorompe in un divotissimo pianto, e se gli getta

Clementissimo Prence, *(a piedi.*

Non più, non più: Se tu veder potessi

Questo misero cor; Spergiuero, ingrato,

Pur ti farei pietà. Tutte ho fu gli occhj

Tutte le colpe mie: Tutti rammento

I beneficj tuoi: Soffrir non posso,

Nè l' idea di me stesso,

Nè la presenza tua. Quel sacra volto,

La voce tua, la tua clemenza istessa

Diventò mio supplicio. Affretta almeno,

Affretta il mio morir. Toglami presto

Questa vita infedel: Lascia, ch' io versi,

Se pietoso esser vuoi,

Questo perfido sangue a piedi tuoi.

Tit. Sorgi infelice. (Il contenersi è pena s' alza.

A quel tenero pianto.) Or vedi a quale

Lagrimevole stato

Un delitto riduce: Una sfrenata

Avidità d' Impero! E che sperasti

Di trovar mai nel Trono? Il sommo forse

D' ogni contento? Ah sconsigliato! Osserva

Quai

Quai frutti io ne raccolgo;

E bramalo se puoi.

Sest. No, questa brama

Non fu, che mi sedusse.

Tit. Dunque, che fu?

Sest. La debolezza mia:

La mia fatalità.

Tit. Più chiaro almeno

Spiegati.

Sest. Oh Dio! Non posso.

Tit. Odimi, o Sesto:

Siam soli: Il tuo Sovrano

Non è presente. Apri il tuo Core a Tito:

Confidati all' Amico. Io ti prometto,

Che Augusto nol saprà. Del tuo delitto

Di la prima cagion: Cerchiamo insieme

Una via di scusarti. Io ne farei,

Forse di te più lieto.

Sest. Ah la mia colpa

Non ha difesa.

Tit. In contraccambio almeno

D' amicizia lo chiedo. Io non celai

Alla tua fede i più gelosi arcani:

Merito ben, che Sesto

Mi fidi un suo segreto.

Sest. (Ecco una nuova

Specie di pena! O dispiacere a Tito;

O Vitellia accusar! *Tito incomincia a turbarsi.*

Tit. Dubiti ancora?

Ma Sesto, mi ferisci

Nel più vivo del cor. Vedi, che troppo

Tu l' amicizia oltraggi

Con questo diffidar. Pensaci. Appaga

Il mio giusto desio.

Sest. (Ma qual astro splendeva al nascer mio!)

Tit.

Tit. E taci? E non rispondi? Ah già che puoi
Tanto abusar di mia pietà

Sest. Signore

Sappi dunque (Che fo?)

Tit. Siegui. *con impazienza.*

Sest. (Ma quando
Finirò di penar?)

Tit. Parla una volta:
Che mi volevi dir?

Sest. Ch' io son l' oggetto *con impeto di disperaz.*
Dell'ira degli Dei: Che la mia sorte

Non ho più forza a tollerar: Ch' io stesso

Traditor mi confesso, empio mi chiamo:

Ch' io merito la morte; e ch' io la bramo.

Tit. Sconoscete! E l' avrai. Custodi, il reo
Tito ripiglia l' avia di Maestà.

Toglietemi dinanzi.

alle Guardie; che saranno uscite.

Sest. Il bacio estremo

Su quella invitta man. . .

Tit. Parti. *non lo concede.*

Sest. Fia questo

L' ultimo don. Per questo solo istante

Ricordati, Signor l' amor primiero.

Tit. Parti: non è più tempo. *senza guardarla.*

Sest. E' vero: è vero.

Vo disperato a morte:

Nè perdo già costanza

A vista del morir.

Funesta la mia sorte

La sola rimembranza,

Ch' io ti potei tradir.

Vo ec.

parte con le Guardie.

SCE-

Tito solo.

E Dove mai s' intese

Più contumace infedeltà? Poteva

Il più tenero Padre un Figlio reo

Trattar con più dolcezza? Anche innocente

D' ogn' altro error, faria di vita indegno

Per questo sol. Deggio alla mia negletta

Disprezzata clemenza una vendetta.

Va con isdegno verso il Tavolino, e s' arresta.

Vendetta! Ah Tito! E tu farai capace

D' un sì basso desio? Che rende eguale

L' offeso all' offensor! Merita invero

Gran lode una vendetta, ove non costi

Più che il volerla. Il torre altrui la vita

E' facoltà comune

Al più vil della terra. Il darla è solo

De' Numi, e de' Regnanti. Eh viva... invano

Parlan dunque le Leggi? Io lor custode

L' eseguirò così? Di Sesto amico

Non fa scordarsi? Han pur saputo

Obbliar d' esser Padri, e Manlio, e Bruto.

Sieguanfi i grandi esempj. *siede* Ogn' altro affetto

D' amicizia, e pietà taccia per ora.

Sesto è reo: Sesto mora. *sottoscrive.* Eccoci alfine

Su le vie del rigor. *s' alza.* Eccoci aspersi

Di Cittadino sangue: e s' incomincia

Dal sangue d' un' amico. Or che diranno

I Posterì di noi? Diran che in Tito

Si stancò la clemenza,

Come in Silla, e in Augusto

La crudeltà: forse diran, che troppo

Rigido io fui: ch' eran difese al reo

I natali, e l' età: che un primo errore

Punir non si dovea; che Tito alfine

Era

Era l' offeso, e che le proprie offese,
 Senza ingiuria del giusto,
 Ben poteva obbliar... Ma dunque l'io faccio
 Sì gran forza al mio cor? Nè almen sicuro
 Sarò ch' altri m' approvi! Ah non si lasci
 Il solito cammin. Viva l' Amico, *lacerai il foglio.*
 Benchè infedele. E se accusarmi il Mondo
 Vuol pur di qualche errore,
 M' accusi di pietà, non di rigore. *getta il foglio*
 Publio. *(lacerato.)*

SCENA VIII.

Publio, e Tito.

Pub. **C**esare.
 Tit. Andiamo

Al popolo, che attende.

Pub. E Sesto?

Tit. E Sesto

Venga all' arena ancor.

Pub. Dunque il suo farò...

Tit. Sì, Publio, è già deciso.

Pub. (Oh sventurato!)

Tit. Se all' Impero, amici Dei,
 Necessario è un cor severo,
 O togliete a me l' Impero,
 O a me date un' altro cor.
 Se la fe de' Regni miei
 Coll' amor non assicuro,
 D' una fede non mi curo,
 Che sia frutto del timor.

SCENA IX.

Vitellia uscendo dalla parte opposta, richiama

Publio, che seguiva Tito.

Vit. **P**ublio ascolta.

Pub. Perdona. *in atto di partire.*

Deggio a Cesare appresso

Andar....

Vit.

Vit. Dove?

Pub. All' arena.

come sopra.

Vit. E Sesto?

Pub. Anch' esso.

Vit. Dunque morrà?

Pub. Pur troppo.

come sopra.

Vit. (Aimè!) Con Tito

Sesto ha parlato?

Pub. E lungamente.

Vit. E sai

Quel, ch' ei dicesse?

Pub. No: solo con lui

Restar Cesare volle. Escluso io fui. *parte.*

SCENA X.

Vitellia, e poi Annio, e Servilia da diverse parti.

Vit. **N**on giova lusingarsi:

Sesto già mi scoperse. A Publio istesso

Si conosce sul volto.

Ser. Vitellia!

An. Ah Principessa!

Ser. Il misero Germano....

An. Il caro Amico....

Ser. E' condotto a morir.

An. Fra poco in faccia

Di Roma spettatrice

Delle fiere sarà pasto infelice.

Vit. Ma che posso per lui?

Ser. Tutto. A tuoi prieghi

Tito lo donerà.

An. Non può negarlo

Alla novella Augusta.

Vit. Annio, non sono

Augusta ancor.

An. Pria, che tramonti il Sole,

Tito sarà tuo Sposo. Or me presente,

Per

Per le pompe festive il cenno ei diè. (det.)

Vit. (Dunque Sesto ha tacuto? Oh Amore! Oh Fe-
Annio, Servilia, andiam ... (Ma dove corro
Così senza pensar?) Partite, amici;
Vi seguirò!

An. Ma se d' un tardo ajuto

Sesto fidar si dee: Sesto è perduto. *parte.*

Vit. Precedimi tu ancora. Un breve instante a *Ser.*
Sola restar desio.

Ser. Deh non lasciarlo

Nel più bel fior degli anni

Perir così. Sai, che finor di Roma

Fu la speme, e l' amore. Al fiero eccesso

Chi sa chi l' ha sedotto? In te sarebbe

Obbligo la pietà: Quell' infelice

T' amò più di se stesso: Avea fra' labbri

Sempre il tuo nome: Impallidia, qualora

Si parlava di te. Tu piangi?

Vit. Ah parti.

Ser. Ma tu perchè restar? Vitellia, ah parmi...

Vit. Oh Dei parti verrò non tormentarmi.

Ser. Ah se il cor per lui t' accende

D' amistà tenera il vanto

Non si perda in steril pianto

La tua languida pietà.

Fa ch' ei deggia a te la vita,

Giacchè sai, ch' egli t' adora.

Ogni indugio, ogni dimora

In te fassi crudeltà.

Ah se ec.

SCENA XI.

Vitellia sola.

Ecco il punto, o Vitellia,

D' esaminar la tua costanza. Avrai

Valor, che basti a rimirare esangue

Il tuo Sesto fedel? E tu frattanto

Non

Non ignota a te stessa, andrai tranquilla

Al talamo d' Augusto? A piedi suoi

Vadasi il tutto a palefar: Si scemi

Il delitto di Sesto,

Se scusar non si può. Speranze, addio,

D' Impero, e d' Imenei. Nutrirvi adesso

Stupidità saria. Ma, purchè sempre

Questa smania crudel non mi tormenti,

Si gettin pur l' altre speranze a' venti.

Col mio ben si vada a morte

Ah si resti in sua difesa

Qual mai barbara contesa

Fanno i moti del mio cor.

Se a lui corro, se m' arresto

Sempre amara è la sua sorte,

Giusto Ciel, che affanno è questo

Della morte assai peggior. *Col ec.*

SCENA XII.

Luogo magnifico, che introduce a vasto Anfiteatro,
di cui per diversi Archi scopresi la Parte interna.

I sedili dell' Anfiteatro suddetto saranno ripie-
ni di numeroso Popolo spettatore, e si ve-
dranno i Complici della Congiura con-
dannati alle Fiere.

Tito, e poi Annio, e Servilia da diverse parti.

Tit. **P**ria, che principio a' lieti

Spettacoli si dia, Custodi, innanzi

Conducetemi il reo. (Più di perdono

Speme ei non hà. Quanto aspettato menò,

Più caro esser gli dee.)

An. Pietà Signore!

Ser. Signor; pietà!

Tit. Se chiederla venite

Per Sesto è tardi. E' il suo destin deciso:

An. E si tranquillo in viso

Lo

Lo condanni a morir?

Ser. Di Tito il core

Come il dolce perdè costume antico?

Tit. Ei s' appressa: tacete.

Ser. Oh Sesto!

An. Oh amico!

SCENA ULTIMA.

Publio, e Sesto fra Littori, poi Vitellia, e detti.

Tit. **S** E sto, de' tuoi delitti

Tu sai la serie, e sai

Qual pena vifi dee. Roma sconvolta,

L' offesa Maestà, le Leggi offese,

L' amicizia tradita, il Mondo, il Cielo

Voglion la morte tua. De' tradimenti

Sai pur, ch' io son l' unico oggetto: or senti...

Vit. Eccoti, eccello Augusto, *inginocchiandosi.*

Eccoti al piè la più confusa....

Tit. Ah forgi,

Che fai? Che brami?

Vit. Io ti conduco innanzi

L' autor dell' empia trama.

Tit. Ov' è? Chi mai

Preparò tante infidie al viver mio?

Vit. Nol crederai.

Vit. Perché?

Vit. Perché son' io.

Tit. Tu ancora?

Sest.) Oh Stelle!

Ser.)

An.) Oh Numi!

Pub.)

Tit. E quanti mai,

Quanti siete a tradirmi?

Vit. Io la più rea

Son di ciascuno: io meditai la trama:

Il più fedele Amico

Io ti sedussi: Io del tuo cieco amore

A tuo danno abusai.

Tit. Ma del tuo sdegno,

Chi fu cagion?

Vit. La tua bontà. Credei

Che questa fosse amor. La destra, e il trono

Da te speravo in dono, e poi negletta

Restai due volte, e procurai vendetta.

Tit. (Ma che giorno è mai questo? Ai punto istesso,

Che assolvo un reo, ne scuopro un altro. E quan-

Troverò giusti Numi,

(do

Un anima fedel? Cangieran gli Astri,

Cred' io, per obbligarmi a mio dispetto

A diventar crudel. No: Non avranno

Questo trionfo. A sostener la gara

Già s' impegnò la mia virtù. Vediamo,

Se più costante sia

L' altrui perfidia, o la clemenza mia.)

Olà, Sesto si sciolga. Abbia di nuovo

Lentulo, e i suoi seguaci,

E vita, e libertà. Sia noto a Roma,

Ch' io son l' istesso, e ch' io

Tutto so, tutti assolvo, e tutto obbligo.

An. Oh generoso!

Vit.

Ser. E chi mai giunse a tanto?

Sest. Io son di fasso!

Vit. Io non trattengo il pianto.

Tit. Vitellia, a te promisi

La destra mia, ma...

Vit. Lo conosco, Augusto,

Non è per me: Dopo un tal fallo, il nodo

Mostruoso faria.

Tit. Ti bramo in parte

Contenta almeno. Una rival sul Trono
 Non vedrai, tel prometto. Altra io non voglio
 Sposa che Roma: I figli miei saranno
 I Popoli soggetti:
 Serbo indivisi a lor tutti gli affetti.
 Tu d' Annio, e di Servilia
 Agl' Imenei felici unisci i tuoi,
 Principessa, se vuoi. Concedi pure
 La destra a Sesto: Il sospirato acquisto
 Già li costa abbastanza.

Vit. In fin ch' io viva

Fia sempre il tuo voler legge al mio core.

Sest. Ah Cesare, ah Signore! E poi non soffri
 Che t' adori la terra? E che destini
 Tempj il Tebro al tuo Nume? E come, e quando
 Sperar potrò, che la memoria amara
 De' falli miei ...

Tit. Sesto non più. Torniamo

Di nuovo amici; e de' trascorsi tuoi
 Non si parli più mai. Dal cor di Tito
 Già cancellati sono:
 Me li scordo, t' abbraccio, e ti perdono.

C O R O.

Che del Ciel, che degli Dei
 Tu il pensier, l' amor tu sei,
 Grand' Eroe, nel giro angusto
 Si mostrò di questo dì.
 Ma cagion di meraviglia
 Non è già, felice Augusto,
 Chi gli Dei chi lor somiglia
 Custodiscono così.

IL FINE.